



BOCCA GIORGIO (Cuneo, 1920-Milano 2011) - Giornalista e scrittore. Studiò alla Facoltà di Giurisprudenza di Torino. La sua carriera iniziò sulla stampa della Resistenza, a cui partecipò

nelle formazioni di Giustizia e Libertà. In seguito approdò al quotidiano «La Gazzetta del Popolo», per poi passare all'«Europeo» e al «Giorno», dove si affermò negli anni Sessanta come inviato speciale con inchieste sulla nostra realtà sociale condotte con spirito critico e con un linguaggio spregiudicato e antitradizionale. Collaborò con «L'Espresso» e «La Repubblica». Dalla pratica giornalistica nacquero i suoi libri a sfondo sociologico e di costume sull'Italia del dopoguerra: «Miracolo all'italiana» (1962), «I giovani leoni del neocapitalismo» (1963), «La scoperta dell'Italia» (1963). Il suo interesse si spostò poi sul fenomeno della crisi sociale («L'Italia è malata», 1977; «I signori dello sciopero», 1980), che genera il terrorismo, di cui scrisse una storia, «Il terrorismo italiano 1970-1978» (1978), e interrogò i protagonisti: «Noi terroristi» (1985). Gli si devono anche alcune opere storiche: «Una repubblica partigiana» (1964), «Storia dell'Italia partigiana» (1965), «Storia dell'Italia nella guerra fascista» (1969), «Palmiro Tagliatti» (1973), «La repubblica di Mussolini» (1977), «Storia della Repubblica italiana» (1982), «Mussolini socialfascista» (1983). Inoltre ha pubblicato i volumi «La disunità d'Italia» (1990, premio Sila), «Il provinciale» (1991, premio Bagutta), «L'inferno» (1992), «Metropolis» (1993), «Il sottosopra» (1994), «Il viaggiatore spaesato» (1996), «Italiani strana gente» (1997), «Napoli siamo noi» (2005), «Le mie montagne» (2006), «È la stampa, bellezza! La mia avventura nel giornalismo» (2008), «Fratelli coltelli. 1943-2010: l'Italia che ho conosciuto» (2010) e «Aspra Calabria» (2011).



BODINI VITTORIO (Bari 1914-Roma 1970) - Il tragitto della sua poesia rivela il passaggio dalla giovanile formazione ermetica, esemplata nella «Luna dei Borboni» (1952), a un più originale dettato stilistico in «Dopo la luna» (1956) acquisito grazie anche all'apporto immaginoso e barocco derivantegli dalla consuetudine con la letteratura spagnola. Testimonianze della sua posizione si ritrovano non solo nella raccolta completa delle Poesie, pubblicata postuma (1972) a cura di Oreste Macrì, ma anche nella rivista «L'esperienza poetica», da lui fondata nel 1954. Insegnò letteratura spagnola all'università di Bari e lasciò celebri traduzioni del Teatro di García Lorca (1952), del «Don Chisciotte» (1957), oltre a una antologia dei «Poeti surrealisti spagnoli» (1963).

BOEZIO ANICIO MANLIO TORQUATO SEVERINO (Roma, 480 d.C. circa-524 d.C.) - Filosofo, poeta e uomo di stato latino, figlio di un console, fu discepolo di Festo e Simmaco, di cui sposò la figlia, e completò la sua educazione in Atene. È il tipico rappresentante di quella nobiltà colta latina che appoggiò il re goto Teodorico nel tentativo di realizzare una equilibrata convivenza tra il popolo goto e quello latino. Collaborò con Teodorico, il quale gli affidò incarichi importanti e delicati: fu console nel 510 e principe del senato. Quando il re goto mutò politica nel timore che la nobiltà romana e il vescovo di Roma tramassero con l'imperatore d'Oriente contro di lui, Boezio cadde in disgrazia e venne condannato a morte. Come filosofo cristiano è noto per averci conservato e tramandato gran parte del pensiero greco; fu infatti buon commentatore di Platone e Aristotele. L'opera più importante è il «De consolatione philosophiae», che ebbe larga diffusione durante il medioevo e contribuì fortemente a far conoscere la logica aristotelica, che tanta parte tenne nella filosofia scolastica. Boezio non fu un pensatore originale, ma gli spetta il merito notevole di avere stabilito un rapporto di continuità tra il pensiero antico e quello medievale.



BODONI GIAMBATTISTA (Saluzzo 1740, Parma 1813).

La sua è una famiglia di stampatori: il nonno Giandomenico aveva sposato la figlia di un tipografo, Vallauri, ereditandone la tipografia; il padre Francesco Agostino, tipografo, con una propria bottega a Saluzzo, aveva sposato una Giolitti, probabilmente una discendente di Giolitto De' Ferrari, il capostipite di una famiglia di stampatori, attivi per più di centocinquanta anni a Trino Vercellese e Venezia. Nel 1758 Giambattista Bodoni si trasferisce a Roma, dove, grazie anche all'interessamento del direttore Costantino Ruggeri, trova un posto nella Stamperia della Congregazione di Propaganda Fide. Successivamente nel 1768 fu chiamato a dirigere la stamperia regia di Parma dove iniziò a stampare pregevoli edizioni utilizzando inchiostri amalgamati da lui stesso. Nel 1771 impiantò una tipografia propria, fondendo caratteri di rara perfezione e stampando edizioni divenute subito famose per la finezza delle incisioni



e la bellezza dei fregi, l'eleganza dei frontespizi, la qualità della carta, la natura degli inchiostri. Stampò in tal modo classici greci, latini, italiani, francesi. Tra le edizioni più note ricordiamo gli «Epithalamia exoticis linguis reddita» (1775), le opere di Orazio (1791), del Poliziano (1792), la «Gerusalemme liberata» (1794), Tacito (1795), l'«Oratio dominica» (1806), stampata in 155 lingue, l'«Iliade» (1808), le opere di Fénelon (1812). I canoni della sua arte furono dallo stesso Bodoni esposti nel «Manuale Tipografico» pubblicato postumo dalla vedova Margherita Dall'Aglio nel 1818; una raccolta completa delle sue edizioni è conservata nella Biblioteca palatina di Parma. I caratteri ottenuti dai punzoni e dalle matrici da lui disegnati sono usati tuttora dalle Officine Bodoni di Verona. Nel 1962 è stata riconosciuta con decreto la personalità giuridica del Museo bodoniano che ha sede nel palazzo della Pilotta a Parma.